



INCHIESTA | Politica e nomine | Dalla salute alla casa

Nella sanità lottizzata al Pd va il 54% dei direttori generali

Questione cariche: il ministro Turco propone un tavolo con le Regioni

Roberto Turno

Saranno solo "in quota", più o meno fargati, senza tessera ma con un "partito di riferimento" che li ha caldeggiati. Nel peggiore dei casi sono il prodotto di lottizzazioni partitiche dure e pure, altroché il fiore più bello colto dalla politica. Eccoli i direttori generali (e i partiti che li hanno indicati) di Asl e ospedali-azienda della sanità pubblica. Il neonato Pd fa il pienone con 148 posti e il 54% delle poltrone, con la ex Margherita che ha piazzato ben più manager (69, contro i 79 degli ex Ds) dei voti che ha preso nelle Regioni. Ma anche Forza Italia con 61 indicazioni (22% del totale) s'è ben fatta valere, grazie a Lombardia, Sicilia e Veneto. An, col 5,1%, è la quarta forza. Tutti gli altri partiti hanno raggranellato qualcosa, ma assai meno. Pochissimi i tecnici puri e non solo "d'area": appena 3, tutti in Piemonte.

Mentre impazza il caso Campania su Mastella-Udeur e dintorni, si moltiplicano grida e proposte per cambiare registro in Sanità. Tanto che ieri è scesa in campo la ministra della Salute con una lettera pubblica per dire: si cambi subito. Livia Turco ha proposto un tavolo con Regioni e forze politiche. Non che il ministro creda che esista una «lottizzazione spinta». E tuttavia è l'ora di vol-

tare pagina e di garantire «nomine al di sopra di ogni sospetto». Per i manager, per i quali però il ruolo della politica non va cancellato, purché avvenga con regole trasparenti. Ma soprattutto per le nomine dei primari, per le quali la politica deve stare assolutamente fuori dai giochi. «Non ci sto al "così fan tutti"», ha detto la Turco. Salvo aggiungere: «La svolta è alla nostra portata. Ma oggi, non domani». Di qui la proposta: stralciare dal Ddl di accompagnamento alla Finanziaria 2008 le regole che ha proposto su manager e primari, e farle camminare velocemente in Parlamento. Già, peccato che per le Camere si profilino tempi di black out legislativo. E comunque, ha aggiunto Massimo Cozza della Cgil: «Bene la Turco, ma attenzione al gattopardismo».

La mappa del potere

Nome per nome, Asl per Asl, tutti gli ospedali-azienda. Un'inchiesta del settimanale «Il Sole-24 Ore Sanità» ha fatto un check a tutto campo delle indicazioni arrivate dai partiti nelle nomine delle aziende sanitarie. In tutto 279 aziende, con direttori generali al comando in 276 di esse (tre sedi sono al momento vacanti in Basilicata, Sardegna e a Trento).

Con 17 Regioni su 21 in cui sono al Governo, per quantità di posti e di risorse amministrative spiccano naturalmente i partiti della (ormai ex) maggioranza di centro-sinistra: 170 poltrone "nominate", il 61,6% del totale. Esattamente di 100 posti, il 36,2%, è la quota attribuita al centro-destra in grandissima parte là dove è maggioranza (Lombardia, Vene-

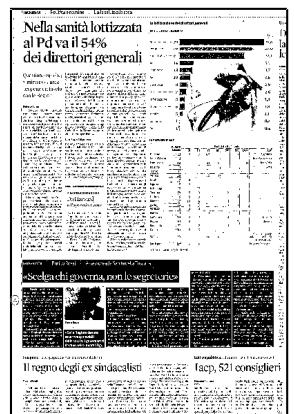
to, Molise e Sicilia) e dove i posti da manager nelle Asl e negli ospedali-azienda sono in totale 97. Tenendo presente che i direttori generali in questi anni sono stati mobili, in una transumanza che in non rari casi ha significato il cambio di casacca da un "partito di riferimento" ad un altro o la doppia giacchetta. Anche se non mancano eccezioni. A cominciare da manager considerati di aree politiche diverse da quelle di maggioranza nella Regione in cui lavorano: spicca così un Pd in Lombardia e, soprattutto, spiccano 4 manager riconfermati in Piemonte e considerati d'area di Forza Italia. Ancora Forza Italia surclassa tutti in Lombardia (21 su 44) e in Veneto (20 su 23), la Lega ha tutti i suoi 13 riferimenti tra Lombardia e Veneto, per gli ex Ds si contano 9 cariche (su 16) in Toscana e 12 (su 17) in Emilia Romagna, mentre gli ex margheritini sono sempre ben rappresentati nelle Regioni in cui sono al Governo.

È in questo quadro inedito che è scoppiata la "bomba" Campania. I partiti, tutti, s'interrogano. Per la verità lo fanno da quindici anni. Piero Marrazzo, governatore del Lazio, ha fatto una proposta: facciamo un Albo nazionale, dichiariamo prima delle elezioni chi sceglieremo. È stato un coro di "sì". Come sempre.

(Hanno collaborato: Marzio Bartoloni, Giuseppe Di Marco, Celestina Dominelli, Paolo Del Bufalo, Sara Todaro)

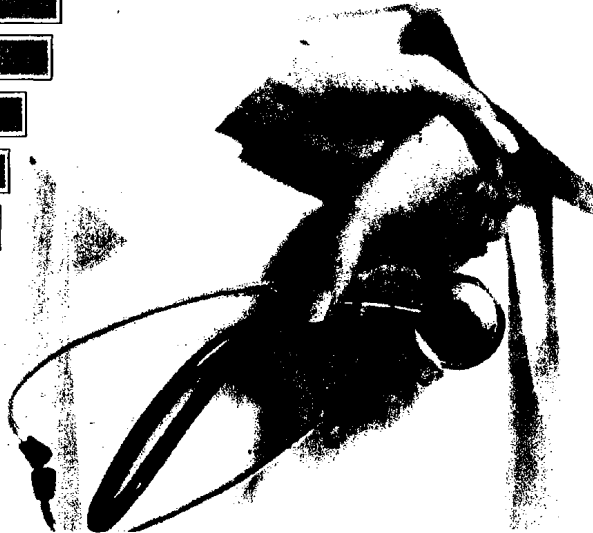
PIER PAOLO PANDOLFI Da Harvard all'agenzia Lazio

L'oncologo Pier Paolo Pandolfi, che lavora negli Usa al dipartimento di Patologia dell'università di Harvard, è il nuovo presidente del comitato scientifico dell'Agenzia di sanità pubblica (Asp) del Lazio. Lo ha reso noto il direttore dell'Asp, Claudio Clini, in occasione della lettura magistrale tenuta da Pandolfi nell'Istituto Regina Elena di Roma.



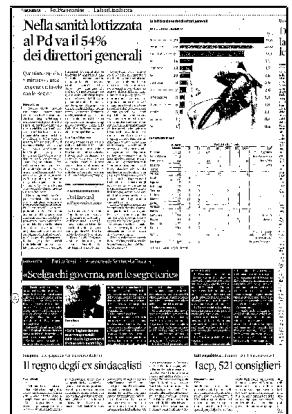
**La lottizzazione dei direttori generali****PARTITI DI RIFERIMENTO**

			%
Ds	79		28,6
Margherita	69		25,0
Forza Italia	61		22,1
An	14		5,1
Lega Nord	13		4,7
Sdi	10		3,6
Liste Locali	8		2,9
Udc	7		2,5
Rifondazione	5		1,8
Udeur	5		1,8
Tecnici	3		1,1
Comunisti	1		0,4
Pd	1		0,4

**LA MAPPA REGIONALE**

	Numero aziende	Partiti di riferimento								Altri
		Dl	Ds	Fi	An	Sdi	Prc	Lega		
Piemonte	21	6	7	4**			1			Tecnici 3; Pdc 1
Valle d'Aosta	1									Union Valdostan 1
Lombardia	44			21	9			11		Udc 2; Pd 1
Bolzano	1									Svp 1
Trento	1*									
Veneto	23			20	1			2		
Friuli	9	5	4							
Liguria	7	3	4							
E. Romagna	17	4	12			1				
Toscana	16	5	9			2				
Umbria	6	2	3				1			
Marche	17	10	6			1				
Lazio	19	8	7			3	1			
Abruzzo	6	3	3							
Molise	1			1						
Campania	23	8	9			2				Udeur 4
Puglia	10	3	4				2			Udeur 1
Basilicata	7*	4	2			1				
Calabria	10	5	3							
Sicilia	29			14	4					Movimento per le autonomie 4; Udc 5; Nuova Sicilia 1
Sardegna	11*	3	6							Progetto Sardegna 1

(*) Una sede vacante; (**) riconfermati





INTERVISTA

Enrico Rossi

Assessore alla Sanità della Toscana

«Scelga chi governa, non le segreterie»

«Facciamo vincere la "buona politica", quella che non decide per lottizzazioni partitiche e camarille. Ma attenzione a non eliminare la politica». Enrico Rossi, assessore al diritto alla Salute della Toscana e coordinatore degli assessori italiani, è pronto al confronto col ministro. E aggiunge: «Facciamo come il presidente della Piaggio quando sceglie l'ad...».

Assessore Rossi, non crede che le Regioni devono fare un passo indietro dalla nomina dei vertici di Asl e ospedali?

Credo che a volte si trasformano in problemi legislativi come **«Se le Regioni devono essere responsabili della salute, i governatori devono selezionare i Dg»**

portamenti che riguardano invece la sfera della politica. Se le Regioni devono essere responsabili

della Sanità, occorre che i presidenti nominino i direttori generali. A cosa servirebbe una politica che non sa assumersi la sua responsabilità?

Già, "come" scegliere.

Infatti. Il problema è evitare la partitocrazia e la lottizzazione. In Toscana abbiamo un bando, abbiamo i curricula e scegliamo sulla base di colloqui e di un confronto con le persone che riteniamo più idonee. Io non guardo che tessera hanno in tasca, non ho mai chiesto come votano. Una volta che li abbiamo scelti, li lasciamo liberi di scegliere direttore sanitario e amministrativo. E li vincoliamo a un principio fondamentale: che scelgano il migliore nella selezione dei primariati.

Bella scommessa...

Un direttore generale che soggiace a imposizioni esterne nella scelta di un primario è fedigrafo, e va rimosso. I dg devono nominare i primari scegliendo i migliori.

Io, come tutti, vorrei essere curato dal medico migliore. Se mi apre la pancia uno non bravo di centro-sinistra, non me ne frega proprio nulla. Va cacciato.

E i direttori generali, come valutarli?

In Toscana, ma non solo noi, adottiamo criteri di valutazione oggettivi e trasparenti. Non vedo perché ci sia bisogno di altre norme o di Albi nazionali. L'importante è avere la forza politica di non lasciarsi condizionare dai partiti. Di non lottizzare le scelte, di scegliere i migliori e di nominare e valutare responsabilmente.

La Turco ha detto: la politica faccia tre passi avanti, però ci vuole più trasparenza...

Certo, la politica deve fare tre passi avanti. Ma quella buona, che tiene fuori partiti, lottizzazioni, scambi di favori, clientelismi, congreghe, consorzierie e camarille.

La "buona politica", un sogno...

Un'illusione è pensare che alla cattiva politica si possa rimediare eliminando la politica. Io penso che sia giusto che le Regioni si diano criteri per la nomina in cui si motivi perché si sceglie, ma senza comparazioni perché si perderebbe il criterio della scelta. Non abbiamo bisogno di persone che vincono un concorso: ci servono persone che governino l'azienda secondo determinati principi.

Ad esempio?

Il presidente della Piaggio nomina l'ad sulla base di criteri precisi: la competenza, il curriculum, la motivazione e l'adesione a una serie di valori e strategie. Semplicissimo. Poi la scelta del direttore generale delle Asl dev'essere assolutamente trasparente, è chiaro. E se il presidente lottizza è colpa sua, e paga lui.

R. Tu.

